

MALASANITÀ. Sconcertante caso in Sicilia: giovane spira nell'indifferenza dei sanitari



Angelo R. Turetta/Lucky Star

«Lui moriva, loro ridevano»

Palermo, una madre accusa medici e infermieri

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. L'ultima croce nel bollettino dei caduti in ospedale viene segnata prima che il ministro parta. Costa è ancora in Sicilia quando si scopre che Stefano Puccio, ventinovenne operaio della Iliel, è morto, lunedì scorso, per una febbre che Angela sentiva con la sua mano di madre amorevole e che i medici - latitanti - e gli infermieri - deridenti - non si sono preoccupati di misurare, fino all'ultimo, alle convulsioni, al delirio, al mercurio che segnava 42. Poi davanti alla morte c'è stato il solito balletto di scuse, lo scaricabarile, il tentativo di evitare carte bollate e magistrati.

La maschera per l'ossigeno
Ma papà Giuseppe e mamma Angela prima di tornare a Realmonte, nel loro paesotto agrigentino, con la bara e gli occhi lucidi, sono passati dal posto fisso di polizia in ospedale, e hanno riempito due cartelle firmando la denuncia contro l'Usl 58, il medico di guardia, gli infermieri, del reparto di Ortopedia del Civico palermitano, contro quel dottore venuto dalla Chirurgia toracica - che sembra

fosse in un altro mondo - per togliere il drenaggio senza curarsi del resto, contro chi non si preoccupa di tenere una mascherina per l'ossigeno nelle sale.
Carmelina ha venti anni. È la sorella di Stefano. Studia Economia e Commercio nell'università di Messina. Racconta lei cosa c'è scritto in quelle due cartelle di denuncia: «Il 9 agosto Stefano era sulla propria vespa nella strada tra Sciculiana e Realmonte. Scoppia una gomma e finisce contro un auto. Lo portano al pronto soccorso di Agrigento. Poi a San Leone lo mettono sull'elicottero e lo portano al Civico. Voleva accanto mia madre, ma non lo hanno permesso. A Palermo lo ricoverano in Chirurgia vascolare. Dopo le radiografie lo hanno trasferito in Ortopedia: aveva il femore destro fratturato. Poi si accorgono che ha problemi respiratori e gli fanno la Tac: aveva il diaframma rotto e un largo ematoma. Così viene operato in Chirurgia toracica. È entrato in sala operatoria alle 14 e venuto fuori alle 24».

L'intervento al femore
L'operazione riesce. Dopo tre giorni Stefano sembra un altro.

Mangia, si muove, è allegro. Il 21 lo trasportano di nuovo in Ortopedia per l'intervento al femore. Il giorno dopo, nel suo lettino, mio fratello comincia a sentirsi male. Mi madre si accorge che ha la febbre e chiede aiuto ai due infermieri che erano nella stanza. Quelli hanno riso. Hanno detto: «Signora, non si preoccupi la febbre a trentotto non ha mai ucciso nessuno». Mia madre voleva parlare col medico di guardia, ma non c'era. Ha insistito per oltre trenta minuti, gli infermieri le hanno risposto che era in sala operatoria. Poi le hanno detto di fare mangiare Giuseppe e di darle la Novalgina. Capisce: lei doveva dare la medicina all'ammalato. Dopo un po' è arrivato il dottor Scarpulla, della Chirurgia toracica. Doveva togliere il drenaggio. Mia madre si è rivolta a lui chiedendo se poteva fare qualcosa, se non era il caso di intervenire perché la febbre aumentava. Il medico ha risposto che non era di sua competenza ed è andato via».

Stefano comincia a tremare, delira. Gli infermieri parlottano sempre nella loro stanza. Mamma Angela non sa cosa fare, le viene da piangere. «Ha minacciato di chiamare la polizia. Gli infermieri sbuffavano. Poi, alle 20, è arrivato un medico che ha detto di venire dal pronto soccorso. Mi madre ha detto che Stefano aveva la febbre a 39. Lui ha risposto deridendola: "Brava, riesce a misurare la febbre con le mani". Quando hanno preso il termometro dall'ascella il mercurio toccava la linea dei 42 gradi. Da quel momento hanno cominciato a muoversi. È arrivato il medico rianimatore, il cardiologo. Hanno portato Stefano in sala gessi. Cercavano la mascherina per l'ossigeno, ma non l'hanno trovata. Allora hanno preso una di quelle per l'Aerolo».

In un reparto ospedaliero, uno di quelli visitati dal ministro della Sanità, manca la mascherina dell'ossigeno, come se mancasse il sale in una cucina di ristorante. «Mio fratello ormai stava morendo. Aveva le convulsioni, pronunciava frasi senza senso, sudava. Lo hanno portato in sala operatoria. Mamma non è potuta entrare, glielo hanno impedito. È arrivato di nuovo il dottor Scarpulla che ha riapplicato a Stefano il drenaggio toracico. Alle 22, forse era più tardi, è venuto fuori un medico. Ha guardato mia madre in faccia e le ha detto: è morto. Con lui è morta

anche tutta la famiglia. Pensi dopo l'incidente abbiamo pianto, ci siamo disperati. Giuseppe non era mai stato male. Poi dopo l'operazione eravamo pieni di felicità. Era andato tutto bene. Mio fratello sembrava rinato. Ci eravamo dimenticati del rischio, della paura. Aspettavamo l'altra operazione, di routine. E invece hanno voluto che morisse. Si dico così perché ho seguito passo per passo la vicenda. Mia madre ha cinquant'anni. È stata sempre accanto a Stefano, per tredici giorni. Si è accorta subito quando ha cominciato a stare male. Ha chiesto subito aiuto. E invece l'hanno presa in giro, l'hanno trattata come fosse una pazza, una maga che riesce a sentire la febbre con la mano. Ma una madre le sente certe cose e poi tutti, anche un inesperto, capisce se un uomo è più caldo del normale. L'hanno lasciata sbattere. Questa gente cosa ha al posto del cuore, non hanno figli, mogli, parenti? Come possono ridere davanti alla sofferenza. Mio padre è pensionato. Ha sessantatré anni. È distrutto. Ma ha avuto la forza di andare dalla polizia e denunciare. Spero che qualcosa accada. Questa gente non può e non deve avere il diritto di morte sugli altri».

Reparti a pezzi

Catania «Blocchiamo i ricoveri»

GIUSI LAZZARA

■ CATANIA. «Cicche» sulle scale che portano nel reparto di Chirurgia e sedie a rotelle mezzo arrugginite: sono le prime cose che si vedono entrando nell'ospedale "Santa Marta". Otto anni fa, una commissione tecnica aveva dichiarato inagibile la struttura sanitaria. Ieri un assistente medico ha fatto partire una lettera per denunciare al commissario straordinario della Usl 35 lo stato di crisi in cui si opera nell'ospedale, chiedendo il blocco dei ricoveri.

«Ci era stato detto che il Santa Marta non è strutturalmente recuperabile», afferma il direttore sanitario Salvatore Zisa (che era in ferie quando è stata inviata la lettera). «E in realtà aspettavamo da tempo di essere trasferiti nella nuova struttura che sarebbe nata a Librino, nella periferia sud della città». Durante questo periodo però non erano stati più erogati fondi nemmeno per la ristrutturazione di alcuni reparti ormai fatiscenti. «Il Santa Marta ha perso tutte le corse. Quando facevamo degli esposti ci sentivamo dire che a breve tutti i reparti avrebbero trovato un'altra collocazione in altri posti; quindi era inutile fare alcuna richiesta...».

Carenze strutturali, vuoti in organico. In compenso, sono stati creati nuovi reparti. È nata così una divisione di Patologia della colonna vertebrale che viene gestita da un solo medico. Quando un paziente viene operato, deve attraversare in barella tutto l'ospedale per arrivare nelle sale di degenza. La graduale chiusura del "Santa Marta" sarebbe dovuta partire già nell'86. Quell'anno, fu presentato alla regione il progetto per un nuovo ospedale, il "San Marco", che avrebbe assorbito il "Santa Marta". La zona per il gesso ospedaliero era stata individuata a Librino, che secondo i migliori auspici doveva diventare una piccola città nella città. In questi anni l'ospedale non è nato e Librino è diventato un ghetto. Adesso sarà il commissario straordinario Salvatore Lo Monaco a decidere se accogliere la richiesta di chiudere l'ospedale.

E il ministro Raffaele Costa, che ieri ha concluso il giro degli ospedali siciliani, ha annunciato che presenterà un disegno di legge sulla sanità. Impressionato dalle condizioni dell'ospedale "Piemonte" di Messina, ha fatto sapere che chiederà entro il trenta settembre la chiusura dei reparti di Psichiatria e Ortopedia.

Alla fine del suo giro per le corsie, Costa ha detto di essere «insoddisfatto per come si presentano alcuni reparti degli ospedali siciliani». Al "Piemonte" l'unico dato positivo è stato di aver trovato l'aria condizionata. Ma c'era solo nelle stanze della direzione sanitaria.

Dopo i blitz

La Toscana sfida Costa: «Qui tutto ok»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. «Il ministro Costa fa i blitz negli ospedali? Bene, io dedicherò un giorno alla settimana per ascoltare denunce, disagi o problemi che i cittadini possono incontrare nelle strutture sanitarie della Toscana». A una settimana di distanza dalla «visita-indagine» che il ministro alla sanità Raffaele Costa ha compiuto a Firenze, Claudio Carosi, assessore alla Sanità della Regione Toscana, guidata da una giunta di sinistra, rompe il silenzio.

Prima di tutto, c'è la partita delle critiche. La mattina del 18 agosto Costa piomba a Firenze per visitare una serie di strutture sanitarie. Il ministro sentenzia: «Qualità buona, costi elevati». Ma c'è un'eccezione: l'ex manicomio di San Salvi dove, secondo Costa, ai costi elevati si assommano anche «prestazioni scadenti». Un giudizio che l'assessore Carosi e il direttore di San Salvi, Carmelo Pellicano, non sono disposti a sottoscrivere. «Il ministro - afferma Carosi - ha svolto una visita fulminea nel solo reparto A, dove si trovano i casi clinicamente più gravi e ha parlato di strutture fatiscenti e di costi assurdi per l'assistenza dei 30 ricoverati. Il problema è che qui i ricoverati sono oggi 194, con tutti i servizi del caso, e allora, vorrei capire come si fa ad affermare che i costi sono elevati e le prestazioni insufficienti».

Ed ecco i conti: nel '93 erano ospiti di San Salvi 207 pazienti ed ognuno di loro è costato giornalmente, comprese le spese per il personale sanitario e per i beni e servizi erogati, 160.000 lire. Una cifra tutt'altro che elevata, se paragonata alle 600/700 mila lire di una normale retta ospedaliera. «Non vorrei - dice Carosi - che il ministro abbia suddiviso i costi di gestione ospedaliero era stata individuata a Librino, che secondo i migliori auspici doveva diventare una piccola città nella città. In questi anni l'ospedale non è nato e Librino è diventato un ghetto. Adesso sarà il commissario straordinario Salvatore Lo Monaco a decidere se accogliere la richiesta di chiudere l'ospedale».

Infine la stocata polemica di Carosi, che critica i blitz perché rischiano di essere ingiusti anche nei confronti del personale. «Anzi, chiedo fare blitz, io aprirò il mio ufficio ai cittadini», annuncia l'assessore. Ogni venerdì, a partire dal 2 settembre, i cittadini potranno incontrarlo dalle 8 del mattino alle 8 di sera per esporgli problemi, fare denunce o segnalare inefficienze. Basterà telefonare per un appuntamento alla segreteria dell'assessore alla sanità della Regione Toscana. □ L.M.

Il presidente della giunta regionale dalla Campania scrive un'allarmata lettera al governo

«Villa Literno? Ghetto da chiudere presto»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARINZA

■ NAPOLI. «Smantellate il «ghetto» e fate predisporre un centro di accoglienza dall'esercito». La richiesta parte dal presidente della Giunta Regionale della Campania, Giovanni Grasso, il quale ha scritto al governo una lettera nella quale chiede provvedimenti urgenti.

La decisione di sollecitare lo smantellamento del «ghetto» di Villa Literno, dove vivono circa 2.200 immigrati extracomunitari di origine africana (ieri sera il TG2 ha dedicato uno speciale a questo «pezzo d'Africa» in provincia di Caserta) è giunta dopo il sopralluogo compiuto da tre assessori regionali, Mario Santangelo, responsabile della sanità, Teresa Armato e Aldo Calza.

Grave degrado
«Esiste una situazione di grave degrado - scrive il presidente della

Giunta a Berlusconi, al ministro Maroni ed al sottosegretario Fumagalli - ambientale ed igienico-sanitario. Al di là degli interventi già attivati con carattere di urgenza per garantire il rifollimento idrico e quello dell'energia elettrica, oltre ad una prima bonifica e ad una disinfestazione sommaria - aggiunge Grasso - è impossibile realizzare un completo intervento».

Non esistono le condizioni per poter operare. Sono state tolte tonnellate di immondizia, dopo la visita di una delegazione di parlamentari agli inizi d'agosto, l'acqua arriva con una certa regolarità, ma secondo il presidente della Giunta campana la situazione continua a «rimanere ad alto rischio, ci sono bombole di gas situate accanto a fiamme libere».

Nel ghetto mancano totalmente impianti igienici, continuano a ri-

manere rifiuti nel «ghetto», perché molte baracche sono state costruite proprio sui rifiuti. C'è ancora da rilevare che accanto alla «bidonville» è situato un canale dove ristagna acqua putrida (e dove vengono gettate le acque reflue provenienti dal «ghetto»).

La situazione - conclude Grasso - è tanto grave che «mancano i più elementari presupposti per garantire non solo l'incolumità fisica degli occupanti dell'accampamento, ma anche la tutela della loro salute e di quella delle popolazioni che abitano nelle vicinanze». Lo smantellamento, però dovrebbe procedere di pari passo con l'allestimento di una struttura nella quale dare alloggio a questi cittadini extracomunitari.

La nuova tendopoli
Il presidente Grasso propone l'intervento dell'Esercito e la creazione di una «tendopoli». In attesa

che il parlamento ed il ministro per la famiglia, Antonio Guidi, che l'altro giorno ha visitato insieme alla moglie il «ghetto» adottino i provvedimenti promessi, la regione Campania, che ha già approvato, su proposta dell'assessore Samuele Ciambriello, una serie di atti a favore dei lavoratori extracomunitari, sta pensando all'organizzazione di una «conferenza dei servizi» per progettare un intervento organico da parte degli enti locali interessati al problema.

Proprio in concomitanza con la visita del ministro Antonio Guidi è cominciato il censimento dei residenti nella baraccopoli. Una «contea» che potrebbe servire per evitare speculazioni quando verrà, e se verrà, allestito un centro di prima accoglienza. In questi giorni il «ghetto» di Villa Literno (sorge in località «giardino», lungo una strada, via delle Dune, che porta al mare) ha comunque assunto un

aspetto diverso, resta una «omida baraccopoli», ma sembra essere un paradiso rispetto a quella vista sabato sei agosto, da una delegazione parlamentare guidata dal deputato progressista Giannotti, che dovrebbe ritornare nel «ghetto» agli inizi di settembre per verificare quanto è stato fatto in questo mese.

Montagne di spazzatura
Da quel giorno sono state tolte le montagne di spazzatura che circondavano il campo, sono arrivati, grazie all'interessamento del sindaco di Napoli, Bassolino, alcuni contenitori per raccogliere l'immondizia, mentre i vigili del fuoco assicurano quotidianamente un rifornimento di circa 30.000 litri di acqua al giorno e la protezione civile ha fatto giungere alcuni gruppi elettrogeni per illuminare la zona di sera.



Extracomunitari a Villa Literno

Guido Fua